

LE NOTIZIE

Italtel, corteo ieri a Palermo dei circa mille dipendenti contro la dismissione dello stabilimento di Carini. La lotta dei lavoratori è sostenuta da Rifondazione comunista, che chiede un intervento del governo nazionale e regionale. «Vivono lavoratori ad altissima professionalità», ha affermato il segretario provinciale del Prc Giusto Catania - che rischiano di perdere il lavoro per una politica dissennata su un settore strategico quale quello delle telecomunicazioni.

Metalmecanici, posizioni ancora «molto distanti» tra sindacati e industriali nella trattativa per il rinnovo del contratto dopo l'incontro che si è tenuto ieri a «delegazioni ristrette» per discutere di diritti di informazione e di formazione. Intanto la Quinta Lega Fiom degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta ha rivolto un appello agli iscritti e ai lavoratori «perché, se nei prossimi giorni non vi saranno aperture sostanziali sulle rivendicazioni della piattaforma, si vada rapidamente alla mobilitazione e allo sciopero di tutta la categoria per imporre alla Federmeccanica la firma del contratto».

Ferrovie, uno sciopero di 24 ore nella seconda decade di febbraio è stato annunciato ieri dai macchinisti del Comu. Tra le motivazioni della protesta, i problemi legati al nuovo contratto di lavoro, nella divisionalizzazione delle Fs, nel numero degli esuberanti. Allo sciopero potrebbero aderire altre sigle autonome dei trasporti: in questo senso già per oggi è fissato un incontro tra Comu e l'Ucs (Unione dei capistazione).

La Nuovo Pignone ha deciso l'attuazione di un piano di riorganizzazione industriale, che coinvolgerà 300 dipendenti (su un totale di 3100), mentre altri cento saranno «ricollocati attraverso un programma di outsourcing». Il piano è stato annunciato ieri ai sindacati, che si sono riservati di esprimersi oggi dopo le assemblee con i lavoratori, ma il segretario generale della Camera del lavoro di Firenze Riccardo Nencini lo ha già definito «impegnativo».

Sciopero di otto ore oggi dei lavoratori della Yomo, a sostegno della vertenza che riguarda la messa in mobilità di 45 dipendenti in mobilità. Un ultimo tentativo di conciliazione sindacale si terrà il giorno 20 presso la direzione provinciale del lavoro di Milano.

Contratto Sanità, oggi l'Aran consegnerà alle organizzazioni sindacali una proposta per verificare se esistono le condizioni economiche per arrivare alla chiusura della vertenza. Dopo la rottura dello scorso dicembre, la trattativa potrebbe così riprendere ma per ora lo sciopero proclamato per il 22 gennaio, informano i sindacati, «rimane confermato».

I lavoratori nel mirino dell'azienda per avere scioperato

Poste, la repressione continua
Altri 3 licenziati a Roserio (Milano), minacce a Napoli



Licenziamenti politici e minacce di denuncia per avere esercitato un diritto, quello di sciopero, che, com'è noto, dovrebbe essere garantito dalla Costituzione. Sarà la nuova aria che si respira in seguito alla liberalizzazione, ma quello che sta accadendo in questi giorni nel «pianeta poste» ricorda molto da vicino quanto si verifica da anni in certe fabbriche, come l'Ilva di Taranto, dove la parola «democrazia» viene presa a schiaffi ogni giorno dall'arroganza di padri-padrone e capi-reparto.

Un clima repressivo che sta attraversando da nord a sud tutto il paese. A partire da Roserio (Milano), dove ai nomi dei cinque licenziati nel dicembre scorso al Centro di meccanizzazione postale si sono aggiunti, in queste ore, quelli di un'altra lavoratrice, mentre sono già pronte le lettere di benserivito per altri due dipendenti. La loro colpa? Una sola, quella di avere partecipato ad un presidio organizzato nel novembre scorso dal circolo di Rifondazione comunista.

La protesta riguardava l'aumento dei carichi di lavoro che si è verificato in seguito all'intesa sottoscritta dai sindacati confederali nel luglio '98. Accordo mai sottoposto al giudizio dei lavoratori e, tuttavia, bocciato da tutte e tre le assemblee che si sono tenute a Roserio. L'intesa è contestata anche dallo Slai Cobas di Taranto che, per parte sua, denuncia «il raddoppio del quantitativo da consegnare, sempre negli stessi tempi, senza che sia previsto alcun effettivo miglioramento salariale».

E adesso? Per quanto riguarda la vicenda di Roserio, la parola passa al pretore, che tra pochi giorni, per l'esattezza il 22 gennaio, esaminerà la causa presentata da Agatino Marzà, uno dei licenziati. L'episodio ha provocato il duro commento di Roberta Reali, responsabile per le Poste di Rifondazione comunista, secondo la quale «questi nuovi licenzia-

menti rappresentano un ulteriore atto di intimidazione politica e sindacale». «Prendiamo atto - ha detto ancora Reali - che il gruppo dirigente delle Poste italiane non ha saputo e voluto valutare meglio la portata, non solo politica, del provvedimento adottato già precedentemente, ma anzi ha deciso con pervicacia di voler colpire altri tre lavoratori».

Altrettanto grave è ciò che è accaduto la settimana scorsa alle officine di riparazione degli automezzi postali di Napoli, i cui dipendenti avevano deciso di dar vita ad uno sciopero «bianco». In pratica, si erano presentati al lavoro, timbrando il cartellino, ma senza indossare gli abiti da lavoro. All'origine della protesta, le precarie condizioni di sicurezza ed igienico-sanitarie dei locali, aggravate dal mancato funzionamento dell'impianto di riscaldamento. Questione, quest'ultima, sollevata già un anno fa dai sindacati, ma poi finita, colpevolmente, nel dimenticatoio. Da qui, la decisione dei lavoratori di incrociare le braccia.

L'azienda, per tutta risposta, ha reagito con la minaccia di una denuncia per interruzione di pubblico servizio. Ma i lavoratori non si sono fatti intimidire e lo sciopero è proseguito per due giorni. Si è poi aperta una trattativa con l'azienda che, in questo momento, è ancora in corso.

In attesa di ulteriori sviluppi, resta la gravità di un episodio che, afferma Antonio D'Alessandro, segretario del circolo comunicazione di Rifondazione, «la dice lunga sul clima repressivo che si sta instaurando in questa azienda. Ormai - prosegue D'Alessandro - ogni richiesta dei lavoratori viene vissuta con fastidio, al punto che perfino quando si rivendica ciò che è già previsto dal contratto nazionale di lavoro e dalla legge 626, l'unica risposta di cui è capace questo gruppo dirigente è il ricorso alle minacce e alle intimidazioni».

Cresce la protesta dei dipendenti per l'aumento dei carichi di lavoro nelle poste. Secondo l'accordo siglato nel luglio scorso l'orario di lavoro, fissato a 36 ore (42 la media, di fatto) diventa una variabile controllata dall'azienda: da 24 a 48 ore settimanali, legate al volume di traffico senza alcuna possibilità di trattativa. Con pesanti ricadute sulla vita dei lavoratori
foto Azimut

Dura protesta di Cobas e RdB
Scuola, elezioni Rsu rinviate al 2000

Colpo di scena nella tormentata vicenda dell'elezione delle rappresentanze sindacali nelle scuole. Le votazioni in programma per il 25 gennaio sono state infatti cancellate e rimandate alla fine del duemila, quando partirà l'autonomia scolastica prevista dalla legge Bassanini. La decisione del rinvio è stata presa nella tarda serata di ieri, nel corso di una riunione convocata dall'Aran (e conclusasi in nottata) per discutere il problema, sollevato da alcune organizzazioni sindacali, del mancato svolgimento di elezioni nei singoli istituti e delle conseguenti elezioni delle rappresentanze al solo livello provinciale, quello dove attualmente si svolge la contrattazione integrativa al contratto nazionale.

Una decisione che adesso potrebbe provocare conseguenze a catena: fino a quando infatti non si completeranno le elezioni nella scuola, uno degli otto comparti chiamati al voto, non sarà possibile definire le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nel pubblico impiego. C'è poi il problema delle centinaia di milioni già spese dallo stato per organizzare le elezioni in vista della scadenza del 25.

L'accordo di ieri sera è stato duramente contestato dalle RdB-Cub, una delle organizzazioni sindacali di base presenti alla trattativa: «E' stata ha affermato il portavoce Paolo Leonardi - la chiara dimostrazione della volontà da parte di Cgil, Cisl e Snals, appoggiate dal governo, di allontanare il più possibile il confronto elettorale nelle scuole allo scopo di continuare a mantenere il monopolio della rappresentanza».

Dura anche la reazione del Cobas, che oggi stesso presenterà ricorso al pretore del lavoro: «La legge - spiega il portavoce nazionale Piero Bernocchi - imponeva che le elezioni si tenessero entro il novembre del '98. Quando l'ex ministro Bassanini a suo tempo bloccò le elezioni, noi presentammo ricorso e il pretore ci diede ragione. Ma allora il rinvio era solo di un mese e mezzo e alla fine la mediazione si trovò. Questa volta, però, il giudice non potrà non prendere atto che siamo di fronte ad una palese violazione della legge».

Diverso il punto di vista di Giampaolo Patta, segretario confederale Cgil: «Il problema per noi - afferma - non è quando si vota, ma che i lavoratori possano avere loro rappresentanti sindacali nei singoli istituti. E' curioso - conclude Patta - che oggi RdB e Cobas ci accusino di non voler far applicare una legge, quella per la rappresentanza nel pubblico impiego, da loro stessi a suo tempo definita «fascista»».

Ro. Fa.

KOSSOVO
CESSATE IL FUOCO SUBITO

Per la ripresa dei negoziati
Per una giusta soluzione politica

BASTA CON IL SANGUE

Un nuovo impegno di solidarietà
Per la pace e i diritti umani
Per l'accoglienza e l'asilo

arci

Il coordinamento internazionale Arci si riunirà il 22 gennaio a Firenze
Interverranno: Vincenzo Striano, Raffaella Bolini,
Giulio Marcon (ICS), Nicola Mai, Tom Benetollo

Roberto Farneti